



## CUB Scuola Università Ricerca

Corso Marconi 34, 10125 Torino  
Tel/fax 011 655897

### ***III ASSEMBLEA NAZIONALE***

***Per l'unità dei lavoratori , per la democrazia sindacale, per costruire un sindacato di base forte, conflittuale , unitario.***



**TORINO**  
**15-16 giugno**  
**2019**



## LA SITUAZIONE ECONOMICA GENERALE.

Da ormai troppi anni ci troviamo dentro una crisi economica profonda che, partita dall'ambito finanziario (la bolla cresciuta sugli strumenti derivati, principalmente sui *mutui subprime*<sup>1</sup>), si è trasferito al sistema produttivo con gravi conseguenze sui livelli di occupazione e di reddito. Tuttavia la pratica della finanza globale non è cambiata: prosperano i paradisi fiscali, nei quali troviamo un sistema complesso di società che operano come banche restando però al di fuori da ogni controllo; le grandi banche continuano a lavorare con leve finanziarie<sup>2</sup> di 50 a 1 o anche superiori maneggiando attività a rischio elevato che vanno oltre il 1.000% del patrimonio. Il fenomeno non è limitato al solo settore finanziario visto che, come denuncia l'OCSE, i prestiti alle imprese sono passati da una media di 864 miliardi di dollari/anno nel periodo pre-crisi a 1.700 miliardi nella decade successiva. Il fatto è spiegabile, tra l'altro, con una pratica finanziaria disinvoltata nota come "buyback" che ha assunto dimensioni impensabili: le imprese piazzano sul mercato e poi ricomprano le proprie azioni con lo scopo di alimentare artificialmente la domanda e farne crescere il prezzo in borsa; in questo modo cresce il valore per gli azionisti che incassano maggiori dividendi e pagano meno tasse ma cresce anche la fragilità delle imprese le quali si espongono agli effetti preoccupanti dell'ennesima bolla che, questa volta, investe direttamente il tessuto produttivo.

*La crisi economica perdurante si trasferisce dalla sfera finanziaria a quella produttiva con pesanti ripercussioni sui diritti sociali ed economici e sui beni comuni.*

In un tale scenario di libertà assoluta dei mercati proseguono invece le politiche di austerità imposte dalla tecnocrazia europea. Gli effetti, certamente voluti, sono evidenti: accelerare la cancellazione del welfare per consegnare al mercato settori importanti della riproduzione sociale quali sanità, assistenza, istruzione e procedere con la privatizzazione dei beni comuni. Insomma raggiungere una più completa soggezione del lavoro dipendente e nuove opportunità di accumulazione e di guadagno per gli strati sociali più ricchi. Non a caso il recente rapporto OXFAM del gennaio 2019 ci informa che il 5% più ricco degli italiani è titolare, da solo, della stessa quota di patrimonio posseduta dal 90 per cento più povero mentre a livello planetario 26 ultramiliardari (erano 43 nel 2017) possiedono oggi la stessa ricchezza della metà più indigente della popolazione mondiale. Una straordinaria e progressiva concentrazione della ricchezza favorita anche dal continuo calo della pressione fiscale in tutti i paesi e specialmente in quelli

<sup>1</sup> Si tratta di mutui concessi ad un soggetto che non può accedere ai tassi di interesse di mercato, in quanto ha avuto problemi pregressi nella sua storia di debitore. I prestiti *subprime* sono rischiosi sia per i creditori sia per i debitori, vista la pericolosa combinazione di alti tassi di interesse, cattiva storia creditizia del debitore e situazioni finanziarie poco chiare o difficilmente documentabili che comportano.

<sup>2</sup> Si definisce così la possibilità di acquistare o vendere attività finanziarie per un ammontare superiore al capitale posseduto. L'operazione si compie a prestito quindi è molto conveniente se si realizza il guadagno atteso, potenzialmente disastrosa quando si chiude in perdita

avanzati dove calano, a scapito dei meno abbienti, sia la progressività dell'imposta sui redditi sia la tassazione patrimoniale.

Gli anni peggiori della crisi appena descritta sono stati il 2012 e il 2013. Nel 2012 in Piemonte era stata erogata Cassa integrazione a zero ore per un ammontare equivalente a 68.575 posti di lavoro, in Italia si era a 520.000 posti. Intanto peggioravano la disoccupazione (11,6% in Italia, 38,7% tra i

*Il peggio della crisi sembra ormai alle nostre spalle ma dalle macerie emergono rapporti di classe completamente ridefiniti a vantaggio dei capitalisti.*

giovani), l'indice di fiducia dei consumatori, PIL e rapporto debito/PIL, investimenti produttivi, potere di acquisto delle famiglie (-4,8%). Da questi dati drammatici emerge il carattere classista della gestione della crisi. In effetti la riduzione secca delle spese della PA

(sanità, istruzione, assistenza) e dei redditi disponibili delle famiglie (salari e pensioni) non determinano alcun rilancio dell'economia ma si associano alla contrazione del PIL, cosa che -insieme al costo insostenibile degli interessi sul debito- determina l'esplosione del rapporto debito/PIL. Da qui viene la spinta verso nuove politiche di austerità che avvitano l'economia del Paese in una spirale distruttiva. In questo scenario **la classe dirigente italiana ha saputo operare a proprio vantaggio spostando gli equilibri politico-sociali: il contenimento della spesa, la ridefinizione delle politiche fiscali, la legislazione del lavoro e gli accordi sulla rappresentanza sindacale hanno infatti operato a senso unico colpendo drammaticamente il lavoro dipendente, disarticolandone la struttura, frammentandone l'unità e riducendone il valore.** Si sono salvaguardati gli interessi materiali delle classi dirigenti e dei ceti più abbienti ma assistiamo anche ad una novità che si annuncia di lungo periodo: l'impoverimento dei cosiddetti ceti medi, fenomeno che ha qualche rilievo nello spiegare la sostanziale rassegnazione popolare contrappuntata dal crescere di sentimenti e comportamenti nazionalistici, razzisti, discriminatori. Non possiamo infatti dimenticare che dalle profonde crisi del primo dopoguerra e del 1929 si uscì ponendo le premesse per l'affermarsi del fascismo e del nazismo e il deflagrare della 2<sup>a</sup> guerra mondiale.

Il sistema di tassazione è stato rimodulato a favore dei più ricchi attenuandone il carattere di progressività previsto dalla Costituzione (la flat

*Anche sulla questione fiscale si gioca la partita che ha per oggetto sia l'appropriazione della ricchezza collettivamente prodotta sia la rottura dei vincoli sociali*

tax potrebbe essere il colpo di grazia alla funzione redistributiva della tassazione) mentre l'imposta patrimoniale sugli immobili (IMU) è stata congegnata in modo da colpire allo stesso modo grandi e piccole ricchezze. Sul versante

delle uscite è proseguito, e prosegue, il sostegno alle spese militari (missioni e armamenti) e alle grandi opere mentre si continua a penalizzare la spesa sociale. In sostanza l'azione di governo ci ha fatto e ci fa pagare il

costo della crisi attraverso disoccupazione<sup>3</sup>, precarietà e attacco al salario diretto, indiretto e differito.

I governi che si sono fin qui succeduti (Monti, Renzi, Gentiloni, Conte) hanno applicato politiche in sostanziale continuità e quindi proseguito nella penalizzazione, in primo luogo, dei servizi essenziali (scuola, sanità, assistenza) e poi degli stipendi dei dipendenti pubblici. **Non possiamo scordare il blocco decennale dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego, l'assenza di stanziamenti nella legge di bilancio per il 2019, l'intesa recentemente raggiunta sull'istruzione tra governo e cgil-cisl-uil-snals-gilda che promette, se va bene, il mero recupero dell'inflazione, il clamoroso spostamento in avanti dell'età pensionabile solo parzialmente mitigato da una misura provvisoria e parziale come la cosiddetta "quota 100"**<sup>4</sup>.

La precarizzazione del mondo del lavoro, la distruzione dei servizi pubblici di welfare e la perdita di potere d'acquisto dei lavoratori hanno diffuso ovunque un crescente malcontento sociale che stenta a individuare i veri responsabili e a tradursi in organizzazione e lotta. Piuttosto queste contraddizioni hanno dato spazio a formazioni e ideologie di carattere nazionalpopolare abili nel fornire facili capri espiatori su cui sfogare rabbia e frustrazione.

L'attuale governo italiano non è stato da meno. Si ricordino gli slogan di Salvini (prima gli italiani, porti chiusi, espulsioni per tutti i clandestini), l'odio seminato a piene mani contro ogni opposizione sociale orientata a sinistra e le misure politiche concretamente attuate (razionalizzazione del jobs act, decreto sicurezza, casi Ilva e TAP, il balletto indecente sul TAV) per tenere a mente la piena continuità con le politiche neoliberiste degli ultimi quarant'anni, accompagnata da una svolta autoritaria e repressiva: se il Decreto Sicurezza, che oltre a criminalizzare ogni immigrato reintroduce il reato di blocco stradale e di occupazione di case e aziende, fosse stato in vigore quando il CdS si è pronunciato contro le maestre diplomate, le prime proteste in cui il blocco stradale ci ha consentito di arrivare sui giornali e aprire la strada all'organizzazione e alla resistenza si sarebbero concluse con denunce penali e processi.

## **IL MONDO DELL'ISTRUZIONE, LA SCUOLA.**

Partiamo dai dati statistici più recenti forniti dal MIUR e dall'ARAN.

---

<sup>3</sup> E' bene ricordare che precarietà e disoccupazione di massa sono un cardine dell'ideologia liberista oggi dominante. Insieme rappresentano la condizione necessaria perché, attraverso la compressione del salario e delle condizioni normative applicate al lavoro, i capitalisti possano ripristinare adeguati margini di profitto a fronte di cadute del valore della produzione.

<sup>4</sup> Si noti che fino alla Riforma Fornero, che il presente governo non ha abolito, nonostante gli interventi peggiorativi di Maroni e Sacconi, si andava in pensione a quota 97

PERSONALE SCUOLA PUBBLICA A.S. 2017/18								
	TD		TI		TOTALI			%F/TOT
	M	F	M	F	M	F	M e F	
DOCENTI	31.742	103.283	127.999	609.244	159.741	712.527	872.268	81,69
ATA	8.183	17.462	56.759	126.666	64.942	144.128	209.070	68,94
							<b>1.081.338</b>	79,22

Se guardiamo al personale in servizio nel 2017-18, possiamo notare che il numero totale degli addetti supera il milione e che ben 160.670, il 14,8%, sono precari. Il 19,33% è composto dal personale ATA (era il 23% nel

*Nella scuola italiana si trova un lavoro di età molto alta, prevalentemente femminile, che occupa molte persone e che, nonostante la sua forza numerica, continua ad essere, precario e mal pagato.*

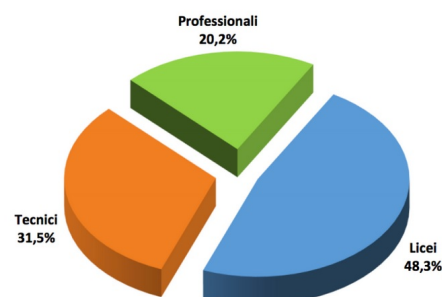
2012), il tasso di lavoro femminile (79,22%) è altissimo e ancora più alto, l'81,7%, tra i docenti. Se consideriamo che nel 2011 le posizioni stipendiali nella scuola erano, secondo la Ragioneria generale dello Stato, 1.025.326 possiamo vedere che il totale è cresciuto di appena 56.102

unità e che il precariato continua ad essere la piaga che tutti conosciamo. Anche la distribuzione per età non è confortante: solo il 3,10% dei dipendenti ha meno di 35 anni, il 19,92% si trova tra 35 e 44 anni, **il restante 76,99% ha più di 44 anni, il 40,84% è sopra i 55 anni. L'età media dei docenti si attesta sui 51 anni!**

L'ARAN c'informa che dal 2009 al 2016 (ultimi dati disponibili nell'aggiornamento a fine 2018) la retribuzione media procapite dei lavoratori della scuola passa da 27.009 a 25.101 euro con una diminuzione del 7%! Un dato, solo apparentemente incongruo, che si spiega col pensionamento del personale di fascia stipendiale più alta e quindi col maggiore peso relativo assunto dal personale con minore anzianità di servizio che, lo ricordiamo, ha stipendi più bassi e la progressione di carriera bloccata per i primi 10 anni. I dati ARAN mostrano con chiarezza che la spesa per stipendi nel comparto scuola è diminuita e che la già scarsa dinamica salariale di tutta la pubblica amministrazione vede il nostro comparto all'ultimo posto!

I docenti di sostegno sono in tutto 73.321 (il 45,4% a TD) e rappresentano circa l'8,4% degli insegnanti; quelli di religione sono il 3,2%. Insieme fanno l'11,6% del corpo docente, cosa che ci differenzia dalla gran parte degli altri paesi europei dove questi insegnamenti non sono affidati ai sistemi d'istruzione pubblica.

Infine alcuni dati sugli studenti: sono 7.757.849, a fronte di 370.697 classi determinando quindi un rapporto studenti



per classe pari a 21. Interessante la nuova distribuzione della secondaria tra Licei, tecnici e professionali che si può vedere nel grafico a torta qui sopra.

Ovviamente non calano solo i costi del personale: l'Italia da ormai molti anni investe in istruzione al di sotto della media dei 22 paesi UE e dei 34 paesi OCSE. Nel 2016 abbiamo speso il 3,9% del PIL a fronte di una media UE del 4,7%; nel 2019, stando al DEF<sup>5</sup> scenderemo al 3,5% del PIL. La riduzione del finanziamento ordinario determina il deterioramento complessivo del servizio istruzione (edilizia, sicurezza, qualità e quantità dell'offerta educativa) e spinge le istituzioni formative ad esercitare una continua pressione sull'utenza attraverso la crescita dei "contributi volontari", nella scuola dell'obbligo, o l'aumento delle tasse scolastiche nella scuola superiore e nell'Università. Di fatto il contributo privato delle famiglie alla spesa per l'istruzione scolastica è in crescita (nel 2008<sup>6</sup> valeva 8 miliardi) e la tendenza delle forze politiche va verso il suo aumento come è evidenziato da misure quali lo *school bonus*<sup>7</sup> introdotto dalla "buona scuola" di Renzi.

*La spesa per istruzione in Italia si mantiene ben al di sotto della media OCSE. La riduzione dei finanziamenti deteriora il complesso dell'offerta formativa e, col meccanismo dei contributi privati, scava un solco profondo tra le scuole poste in zone svantaggiate e le altre.*

Come se questo non bastasse la sfera didattica è investita da continue "innovazioni metodologiche" e da processi non di riforma ma piuttosto di adattamento alla cultura e all'ideologia dominanti come la pessima scuola partorita da Renzi sull'idea di una società fortemente competitiva e, perciò stesso, marcatamente classista, asservita alle necessità delle imprese, diretta come una qualsiasi attività economica di mercato, piegata alla necessità di procurarsi finanziamenti privati e infine fortemente incanalata attraverso i vincoli posti ai piani di formazione (le cosiddette priorità formative nazionali definite per assi e obiettivi) o alle possibilità di accedere ai finanziamenti comunitari PON (educazione all'imprenditorialità, Alternanza scuola lavoro, formazione per competenze, ecc...).

### **"RIFORME" E CRESCENTE BUROCRATIZZAZIONE DEL LAVORO A SCUOLA**

Le cosiddette "riforme" che, accompagnate da una miriade di interventi normativi minori, si sono avvicinate negli ultimi venti anni sono state uno dei maggiori fattori di disagio nel lavoro di docenti e ATA. Questo lungo e tortuoso percorso è legato ai diversi ministri dell'Istruzione che hanno calcato, non troppo degnamente, la scena politica italiana: il cammino iniziato alle soglie del Duemila da Luigi Berlinguer sembrava concluso con la "Buona scuola" renziana ma non è così visto che in questo anno abbiamo dovuto confrontarci con la riforma degli istituti professionali, l'ennesima

<sup>5</sup> Documento di economia e finanza

<sup>6</sup> stima 2008 riferita dal MIUR nella pubblicazione "scuola in cifre 2009-10"

<sup>7</sup> Si tratta di donazioni effettuate da privati (che ne ricaveranno un credito imposta fino al 65%) e destinate alla scuola scelta dal contribuente e non al bilancio dello Stato.

revisione dell'esame di stato e con la proposta di regionalizzazione sostenuta dal ministro Bussetti.

Il "nocciolo duro" delle quattro principali riforme degli ultimi venti anni (Berlinguer, Moratti, Gelmini, Renzi-Giannini) è costituito dai seguenti elementi:

**1. privatizzazione parziale dell'istruzione pubblica**, attuata sia attraverso l'introduzione di elementi propri del privato nella scuola statale (la cosiddetta "aziendalizzazione") sia attraverso processi normativi e finanziamenti che hanno favorito l'istruzione privata parificandola e finanziandola. Le fondamenta di questa costruzione vanno rintracciate nella

*L'ossessione "riformista" punta, da oltre 20 anni, a privatizzare il servizio istruzione, introdurre la concorrenza tra le scuole e tra gli addetti, gerarchizzare il personale.*

**legge di parità**, nell'introduzione dell'**autonomia** scolastica (ministro Berlinguer) e nell'adozione del cosiddetto "principio di sussidiarietà". Il loro effetto combinato consente che, tradendo la Costituzione, sempre crescenti risorse economiche

passino dalla scuola pubblica a quella privata. Nonostante i continui tagli all'istruzione, lo stanziamento dello Stato per le scuole paritarie è prima cresciuto e poi rimasto costante. Nel 2016/2017 è stato di circa 495 milioni di euro, somma sostanzialmente invariata in quest'ultimo anno. I motivi del sostegno dei vari governi alle scuole paritarie sono gli stessi dagli anni '50 ad oggi: un sostanziale favore alle istituzioni religiose mascherato da motivazioni economiche. Si badi a cosa diceva, nel marzo 2018, l'allora sottosegretario all'Istruzione Gabriele Toccafondi: *"La scuola pubblica statale conta 8 milioni e mezzo d'iscritti, la scuola pubblica non statale ne conta 1 milione. Se improvvisamente chiudessero tutte queste scuole, bisognerebbe spendere diversi miliardi in più all'anno per garantire una scolarizzazione a tutti questi bambini e ragazzi"* **il suo "ragionamento" si concludeva considerando che perciò finanziare quelle scuole sarebbe un risparmio per lo Stato!**

**2. Incremento del potere dei presidi**, assurti al rango di Dirigenti Scolastici con la legge sulla dirigenza (Decreto Legislativo 6 marzo 1998, n. 59, anche qui il ministro è Luigi Berlinguer). Il potere eccessivo dei DS, garantito da una sostanziale immunità, in un quadro normativo che permette loro di blandire quote del personale attraverso procedure premiali appare, al momento, come una delle principali cause di aumento del contenzioso; difficile, se non impossibile, reperire dati certi ma il nostro osservatorio sindacale ci segnala uno stato di contrasto molto forte tra dirigenza e lavoratori punteggiato da contestazioni di addebito per fatti spesso risibili. Tra i molti aspetti gravi dell'aumentato potere dei dirigenti scolastici merita una segnalazione particolare quella disposizione della legge Madia che, solo nel comparto scuola, assegna al dirigente scolastico la



competenza a irrogare la sanzione della sospensione da servizio e stipendio fino a 10 giorni.<sup>8</sup>

**3. insistenza sulla "valutazione" sia di sistema sia individuale e sulla "meritocrazia"** come fattore di promozione professionale del personale. Lo strumento di attuazione è il SNV (sistema nazionale di valutazione) che si basa su tre attori: l'INVALSI, l'INDIRE e il Corpo degli Ispettori. Sulla discutibile qualità e sulla sostanziale inutilità dei test Invalsi ci siamo pronunciati con molta decisione e in ogni occasione possibile, confortati dalla diffusa opposizione presente nella parte più attenta del mondo scolastico. Il MIUR ha contrastato tale avversione facendo rientrare la questione tra i doveri dei docenti, accentuando il carattere di obbligatorietà dei test e introducendoli come prerequisito per gli esami dei diversi gradi d'istruzione.

*Autonomia scolastica, parificazione delle private, ideologia della valutazione e della meritocrazia, maggiori poteri ai presidi, bassi salari e stimolo alla contrattazione individuale sono i cardini del processo di privatizzazione in atto.*

Poichè non bastava più il semplice rifiuto alla prestazione abbiamo sempre proclamato lo sciopero e, anche quest'anno, insieme ad SGB, abbiamo dato copertura sindacale ai colleghi che avessero voluto sottrarsi alla somministrazione e correzione delle prove. SNV, INVALSI, INDIRE, RAV (e prima ancora VSQ, VALSIS, VALES) sono acronimi utili a nascondere progetti che vanno pericolosamente, tutti quanti, in una direzione: quella di far diventare senso comune l'idea che il malessere della scuola italiana si debba attribuire alla mancanza di un solido sistema di valutazione e di premialità. Perché - ribadiamolo - la valutazione si accompagna SEMPRE al premio in danaro (al "merito" dell'istituzione o del singolo) e quindi ad una ulteriore frammentazione di scuole sempre più in gara fra di loro e di lavoratori sempre più in concorrenza l'uno con l'altro. L'esito finale dell'ideologia meritocratica è perciò la liquidazione di quanto resiste, nella scuola reale, in termini di collaborazione e cooperazione educativa.

**4. conseguente introduzione dell'idea di "carriera" in sostituzione degli automatismi legati alla progressione per anzianità.** Non a caso, tra le perdite retributive secche di questi anni, va considerato il blocco degli scatti, poi parzialmente ripristinati ma non senza perdite importanti per i lavoratori<sup>9</sup>. L'ultimo attacco alla progressione automatica di carriera è stato

<sup>8</sup>Il Decreto Madia di modifica del T.U. 165/01 sul Pubblico impiego introduce queste "novità": a) il procedimento **disciplinare avviato dal dirigente è valido anche se attivato in violazione della procedura e dei termini previsti dalla norma.** Il mancato rispetto dei termini relativi all'avvio e alla conclusione della procedura disciplinare comporta una mera sanzione nei confronti del dirigente inosservante, senza determinare, come avveniva nel DLgs 150/09, la decadenza dell'azione disciplinare intrapresa. b) Viene mantenuto per il personale della scuola, e solo per il personale della scuola, il potere in capo al dirigente scolastico di sospensione dal servizio fino a 10 giorni. Si tratta **di un caso unico nel panorama del pubblico impiego.** Nelle altre amministrazioni la competenza disciplinare del dirigente arriva al rimprovero verbale, sanzioni più gravi passano all'ufficio per i procedimenti disciplinari

<sup>9</sup> Il recupero parziale degli scatti di anzianità è stato contrattato dai soliti sindacati complici in base ai "risparmi" generati dalla legge Gelmini, cioè alla riduzione di circa 160.000 posti di lavoro e alla rinuncia a quote consistenti del salario accessorio (FIS). Tutti abbiamo comunque perso un anno di progressione di carriera

portato con la "Buona scuola" mediante l'introduzione del bonus legato al merito e attribuito dal DS;

**5. insistenza sull'idea di competitività tra scuole** giocata sul terreno della ricerca di risorse economiche e giustificata attraverso i meccanismi di valutazione comparativa dei "risultati" consentiti dal SNV.

**6. Pressione continua sugli orari e sulle mansioni** con tentativi ripetuti di aumentare l'orario di lavoro (Monti e Profumo) o di costringere allo svolgimento di ulteriori mansioni. Si pensi agli uffici amministrativi chiamati da tempo a svolgere attività sempre più complesse e macchinose; al personale ausiliario cui si amplia continuamente lo spettro di attività (accoglienza, sorveglianza, sicurezza, assistenza hc, ecc...) o ai tecnici cui si assegnano compiti di manutenzione ordinaria degli arredi e degli impianti. Per i docenti questo significa spesso lo svolgimento di compiti di carattere amministrativo in un quadro di **incremento parossistico della burocratizzazione**. Infatti tanta parte del lavoro docente si riduce alla

*Il lavoro a scuola diventa sempre più eterodiretto, pesante, vuoto di senso e inutilmente burocratico. Un lavoro usurante che non soddisfa chi lo svolge né chi ne fruisce ma è funzionale alla natura propria dell'economia di mercato nella società neoliberista.*

compilazione di documenti destinati, per lo più, ad ammuffire negli scantinati che alloggiavano gli archivi. Si tratta, quasi sempre, di un inutile aggravio di lavoro che lascia intatti i problemi concreti poiché questi (ad es. l'inclusione o la lotta alla dispersione) non sono certamente risolvibili in termini procedurali ma richiederebbero l'impiego di persone e di fondi, cioè una maggiore spesa. Tutto ciò avviene

in una dimensione temporale che sfiora così spesso i limiti dell'orario di lavoro e con un uso tanto disinvolto delle TIC da aver spinto a riconoscere contrattualmente il cosiddetto "diritto alla disconnessione".

Quanto fin qui descritto ha contribuito a rendere il lavoro a scuola qual è oggi: un lavoro spesso usurante, che non risponde né alle aspettative di chi lo svolge né a quelle di chi riceve il servizio. Un lavoro nel quale aumentano i margini di eterodirezione e di subordinazione (in particolare per il personale ATA) e la libertà di insegnamento è continuamente minata dal dover rispettare decisioni la cui collegialità è perlomeno dubbia (quanti PTOF approvati a scatola chiusa nella noia dei colleghi docenti!). Se vogliamo ulteriormente riflettere sulla qualità del nostro lavoro non dobbiamo mai dimenticare che la scuola è parte della società data e ad essa è funzionale. Perciò è utile mettere in rilievo un aspetto dell'ideologia neo liberista che oggi domina in modo così schietto da apparire ai più quasi un dato naturale. Come ha notato Luciano Gallino, **il neoliberismo contiene anche una esauriente teoria dell'istruzione:** "Il fine ultimo ed unico di questa [la teoria dell'istruzione] in ogni suo grado e comparto risiede nel conferire all'individuo competenze professionali tali da renderlo produttivamente occupabile. [...] Il neoliberismo incorpora una teoria inversa dei beni comuni: di qualsiasi bene l'individuo e la collettività abbiano bisogno ai fini

della loro convivenza e protezione sociale [...] è più efficiente, dunque necessario, produrlo con mezzi privati".<sup>10</sup> L'insegnamento "per competenze" e la subordinazione dell'istruzione al mondo del lavoro sono quindi gli altri due fili rossi che attraversano l'ultimo quarto di secolo, accompagnati da una **bugia insistentemente ripetuta dagli esponenti del potere economico e politico: esiste disoccupazione perché la scuola non prepara all'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro**. Bugia tanto grossolana da non meritare una confutazione puntuale ma che non va mai dimenticata.

### LA SCUOLA DELLA VIOLENZA

Il fatto che la scuola sia funzionale alla nostra società che, nel suo ambito pubblico, è sempre più rozza, classista, antiegalitaria, discriminante verso ogni diversità e in preda all'ossessione securitaria alimentata dai Salvini di turno è ben documentato dagli avvenimenti che vi si svolgono. L'ultimo rapporto UNICEF (settembre 2018) mette in luce che "in **Italia**, il **37%** degli studenti fra i 13 e i 15 anni hanno riferito di essere stati vittime di bullismo a scuola almeno una volta negli ultimi due mesi e/o di essere stati coinvolti in scontri fisici almeno una volta nei 12 mesi passati. In questa stessa fascia di età, il 12% degli studenti ha subito atti di bullismo (a scuola almeno una volta negli ultimi due mesi) e il 31% è stato coinvolto in atti di violenza fisica (almeno una volta negli ultimi 12 mesi)".

*La scuola dello scontento e della perdita di prestigio del personale si riflette nelle pagine di cronaca di quotidiani, radio e televisioni, sempre più spesso dedicate ad episodi di violenza (vera o presunta) consumati tra le mura scolastiche.*

La rivista *Tuttoscuola* ha attivato un **contatore** per rilevare, nel 2017-18, le aggressioni ai docenti.<sup>11</sup> "Non sono poche e tendono ad aumentare – spiega la rivista –. E per ogni aggressione di cui si ha conoscenza certa, si stima che ve ne siano almeno altre tre non rese pubbliche. Per non parlare delle violenze verbali, ancora più diffuse come ci confermano diversi dirigenti scolastici". Dal settembre 2017, si contano **33 violenze fisiche** accertate e 81 violenze fisiche stimate. Una media di **quattro episodi a settimana**.

E non si contano nemmeno le aggressioni e gli insulti dei genitori nei confronti degli insegnanti, a difesa dei comportamenti dei figli. Che cosa sta accadendo? Una prima risposta la può fornire il Global teacher status index (gts) 2018, un'indagine statistica che mette in rilievo come l'Italia si collochi al trentatreesimo posto su 35 Paesi coinvolti nell'indagine per quanto riguarda il rispetto degli insegnanti: "There is a clear and subtle relationship between respect for the teaching occupation and the pay perceptions people have in ranking occupations. These two rankings are clearly correlated and very occupation specific – that is, people tend to assign higher assumed pay to those professions which they consider high status. However, peoples'

<sup>10</sup>Luciano Gallino *Finanzcapitalismo*, Einaudi, Torino 2011

<sup>11</sup><https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2018/06/10/la-scuola-violenta-prof-non-la-passerai-liscia-un-lungo-anno-di-aggressioni/4416218/>

*perceptions are influenced by their: age, gender, religion, education and whether they are a parent or not. Teaching does not figure particularly highly on either respect or pay perception rankings compared to other graduate occupations. Within the teaching profession, Headteachers are ranked more highly than Secondary school teachers who are, in turn, ranked more highly than Primary school teachers".<sup>12</sup> Insomma succede che un lavoro pagato poco non riscuote rispetto sociale e in una società di mercato come la nostra tale ragionamento non stupisce così come non può stupire la degenerazione violenta della relazione docenti, discenti, famiglie.*

La complessità del tema meriterebbe una riflessione ulteriore ma se aggiungiamo, ai fatti di violenze accennati, le molte inchieste aperte su insegnanti - soprattutto di scuola materna - accusate di maltrattamenti nei confronti dei piccoli loro affidati vediamo come questa cornice serva a giustificare la richiesta securitaria montata ad arte e la risposta punitiva

*Gli episodi di cronaca spingono la deriva securitaria e la risposta tecnologica basata su telecamere e controlli di ogni tipo. Si alimenta così quel perbenismo che può portare ogni malcapitato al linciaggio mediatico e alle sanzioni più gravi, ben prima dell'accertamento giudiziario dei fatti.*

fornita da chi ci governa: **telecamere e controlli antropometrici cioè catene virtuali da stringere al collo dei dipendenti pubblici e, in particolare, di quelli che lavorano a scuola.** Poco importa che il dottor Lodolo D'Oria, esperto in *burn out* dei docenti, abbia più volte sottolineato come

molti di questi casi si risolvano con l'assoluzione delle indagate (che nel frattempo, però, hanno subito l'onta mediatica ed affrontato stressanti e costosi processi). Nonostante le moltissime ore di videoregistrazioni prodotte dagli inquirenti è evidente che in tribunale ne emerge un uso, spesso strumentale, volto ad estrapolare frammenti fuorvianti poiché fuori contesto. Egli afferma che *"l'incolumità dell'utenza non passa attraverso le telecamere ma dalla tutela della salute dei docenti"* e che *"nell'80% dei casi, le inidoneità all'insegnamento certificate dalle commissioni mediche hanno una diagnosi psichiatrica"*. Ben *"cinque volte tanto rispetto alle disfonie e alle laringiti"*.

Lo stesso vuoto riflesso perbenista, correlato all'inasprimento delle misure disciplinari ha segnato due recenti vicende che riguardano le libertà politiche dei pubblici dipendenti e il loro diritto ad un lavoro libero e dignitoso. Sarà

<sup>12</sup><https://www.varkeyfoundation.org/media/4790/gts-index-9-11-2018.pdf> - *"Esiste una chiara e sottile relazione tra il rispetto per il lavoro come insegnante e la percezione che la gente comune ha circa la collocazione di questo lavoro nella classifica delle retribuzioni. Queste due questioni sono chiaramente correlate e davvero importanti per l'occupazione, vale a dire che le persone tendono ad assegnare una retribuzione più elevata a quelle professioni che considerano di alto rango. Tuttavia, le percezioni delle persone sono influenzate dalla loro età, genere, religione, educazione e dal fatto che siano o meno genitori. L'insegnamento non figura particolarmente in alto, sia per il rispetto sia per la retribuzione, in relazione ad altre occupazioni che richiedono la laurea. Nell'ambito della professione docente, i dirigenti scolastici sono classificati più in alto rispetto agli insegnanti della scuola secondaria che, a loro volta, sono considerati superiori rispetto agli insegnanti della scuola primaria."*

un caso ma entrambi ci riguardano da vicino poiché toccano un'insegnante e un tecnico universitario. In primo luogo il caso di Flavia Lavinia Cassaro, maestra **licenziata da Renzi in diretta televisiva per intemperanze verbali** ai danni di quei tutori dell'ordine che, difendendo Casa Pound, avevano appena caricato e ben innaffiato con gli idranti coloro che, come lei, partecipavano alla manifestazione antifascista. In secondo luogo la vicenda di Pierpaolo Pittavino, tecnico dell'Università di Torino, licenziato, in base al recente CCNL firmato dai soliti noti, perchè condannato in primo grado per violenze a margine di una manifestazione No Tav. **In entrambi i casi i fatti non riguardano l'ambito lavorativo e sono avvenuti fuori orario e lontano dai posti di lavoro. In entrambi i casi la magistratura non si è pronunciata in via definitiva e quindi, calpestando il principio costituzionale della presunzione d'innocenza, si fa passare l'idea che il lavoratore dipendente pubblico possa esser tale solo se privato dei fondamentali diritti di parola e di libera manifestazione del pensiero.**

## IL MONDO DELL'ISTRUZIONE, L'UNIVERSITÀ.

L'università costituisce il segmento finale del tradizionale percorso d'istruzione. Il carattere di massa assunto nel corso degli anni ne ha cambiato la natura aprendo l'istituzione alla società e facendo crescere il numero di addetti. Dai dati MIUR sappiamo che, nel 2017, gli iscritti erano 1.654.680 (a fronte dei 226.543 del 1952), i laureati (1° e 2° livello) 311,799 cui si dovrebbero aggiungere i 67.454 iscritti e i 14.577 diplomati nei corsi AFAM. Quanto al personale si contavano 94.786 tra docenti e ricercatori (di cui il 28,3% professori a contratto) e 56.882 unità di personale TA, dirigenti di 1^ e 2^ fascia e collaboratori linguistici. Se guardiamo ai soli atenei statali i numeri cambiano nel modo seguente:

UNIVERSITA' STATALE			
STUDENTI	iscritti	immatricolati	laureati
	1.478.522	247.000	276.172
PERSONALE	doc. e ric.	non doc	
	83.653	51.775	

Il tasso di femminilizzazione è molto più basso che nella scuola e però cresce man mano che dalle posizioni economiche apicali si scende in giù confermando il fatto che il lavoro femminile è sempre meno pagato. Tra i docenti di ruolo di 1^ fascia siamo al 23%, in 2^ fascia saliamo al 38%, tra i ricercatori a TI si arriva al 49% mentre per il personale non docente si tocca il 59%. Relativamente pochi i precari: circa 2.000 TA cioè il 4%. I numeri degli addetti non danno comunque conto di tutto il personale impiegato nelle università poiché molti servizi sono esternalizzati: ristorazione, pulizia, sorveglianza, biblioteca, ecc...

Anche l'università è stata investita da successivi processi di riforma a partire dagli anni '80 del secolo scorso. In particolare, con la legge 168/1989, che

sancisce l'autonomia organizzativa, didattica e finanziaria degli atenei e con i successivi provvedimenti Bassanini che ne aumentano l'autonomia funzionale consentendo, ad ogni singolo ateneo, la costruzione di percorsi di studio adattati alle esigenze della realtà economica e sociale locale. Un percorso di funzionalizzazione delle università al mercato che trova un'ulteriore spinta nei successivi provvedimenti che istituiscono prima il

*L'università è investita dagli stessi processi ma in forma perfino più grave della scuola, data la sua centralità nella realtà economica e sociale delle comunità locali.*

doppio livello di laurea (3 +2) e poi, con Moratti e Gelmini, avviano verso la privatizzazione consentendo sia l'istituzione di università private on line sia la trasformazione delle università statali in enti non commerciali di diritto privato, le

fondazioni, che subentrano nella proprietà dei beni mobili e immobili. Chiaramente si tratta di un processo che porta l'università ad agire nella programmazione economica del territorio in cui è inserita attraverso la partecipazione a piani e progetti di sviluppo ovvero assolvendo una funzione di riferimento e consulenza per l'economia locale grazie alle proprie riserve di competenze (ricercatori e personale TA) e alle proprie dotazioni strumentali (laboratori attrezzati e tecnici addetti). Questi fenomeni assumono particolare rilievo negli atenei e nei dipartimenti tecnico-scientifici ma coinvolgono in modo significativo anche le strutture operanti nelle discipline sociali e giuridiche.

### **L'OSSESSIONE VALUTATIVA E LA QUALITÀ DELLE UNIVERSITÀ**

L'istituzione di un'agenzia autonoma, l'ANVUR, che esercita la valutazione del sistema universitario, apre la strada all'ideologia della diseguaglianza.

La relazione di accompagnamento alla legge che la istituisce precisa che i risultati della valutazione devono *"naturalmente"* giocare un ruolo importante nella ripartizione dei fondi statali, in particolare *"per quella parte destinata a sostenere ed incentivare le situazioni di maggiore qualità"*. Un simile orientamento, che si propone di approfondire i divari piuttosto che di aiutare le situazioni più sfavorite in modo da portare l'intero sistema verso le migliori condizioni, caratterizza l'approccio valutativo nell'intera filiera dell'istruzione. Così la legge istitutiva dell'ANVUR ha stabilito che *"i risultati delle attività di valutazione dell'ANVUR costituiscono criterio di riferimento per l'allocazione dei finanziamenti statali alle università e agli enti di ricerca"*.

Ad essa spetta, tra l'altro sia la valutazione dell'efficienza e dell'efficacia dei programmi pubblici di finanziamento e di incentivazione alle attività di ricerca e di innovazione, sia l'elaborazione di meccanismi di valutazione del reclutamento degli atenei fondati su:

- produzione scientifica dei professori e dei ricercatori nel periodo di impiego nell'ateneo;

- percentuale di ricercatori a tempo determinato in servizio che non hanno svolto l'intero dottorato o scuola di specializzazione nella stessa università;
- percentuale dei professori reclutati da altri atenei;
- percentuale dei professori e ricercatori in servizio responsabili scientifici di progetti di ricerca internazionali e comunitari;
- grado di internazionalizzazione del corpo docente.

**Paradossalmente l'agenzia che dovrebbe valutare efficacia ed efficienza e favorire la migliore allocazione delle risorse economiche brilla per inefficienza e opacità.** Una ricerca del 2015 presentata

all'Università Statale di Milano certifica che, nel 2014, l'agenzia ha goduto di finanziamenti a bilancio per ben 9.850.000 euro e che ne ha spesi 1.600.000 (oltre il 16%) per remunerare il Consiglio direttivo! Il suo operato di carattere generale l'ha portata ad assumere 92 delibere (solo 3 son state rese pubbliche), formulare 3 pareri e produrre 2 documenti ufficiali. Un costo pari a 101.546 euro per ogni documento prodotto.<sup>13</sup>

*Valutazione e meritocrazia svelano la propria natura di ideologia se solo si giunge a controllare l'operato dei controllori. Allora l'ANVUR coi suoi percorsi VQR si mostra come un inutile carrozzone in grado di sprecare danaro pubblico per falsare la realtà e servire interessi particolari.*

Un altro elemento di giudizio dell'operato di ANVUR ci viene dalla pubblicazione (21 febbraio 2017) del rapporto sulla valutazione della qualità della ricerca (VQR) negli atenei italiani per il periodo 2011-2014. Il rapporto contiene una classifica certificata dal MIUR e, a detta dell'allora ministra Fedeli, "basata su dati attendibili e affidabili" nella quale scopriamo che per l'Ingegneria Industriale e dell'Informazione (che comprende ingegneria meccanica, elettronica, informatica e così via) l'Ateneo telematico Unicusano di Roma si trova in sesta posizione, la vituperata Università di Messina è ottava, entrambe si trovano molto avanti ai due prestigiosi Politecnici di Milano (ventiquattresimo) e di Torino (trentesimo). Il fatto è che **le università (e in esse i ricercatori) sono spinte ad operare più per le classifiche (da cui dipende parte dei loro finanziamenti) che per gli scopi istituzionali. Di conseguenza salta la necessaria saldatura fra ricerca e didattica**

*La ricerca di fondi aggiuntivi e di occasioni di guadagno personale fanno crescere l'offerta di master, progetti e quant'altro minando la relazione fra ricerca e didattica*

poiché vengono a mancare sia la tranquillità sia la possibilità di articolare percorsi di ampio respiro

necessari alla promozione di una conoscenza di alto livello. La coincidenza di interessi economici e l'ossessione valutativa fanno sì che la didattica sia

<sup>13</sup> Per un'informazione completa si veda il sito [www.roars.it](http://www.roars.it) all'indirizzo <https://www.roars.it/online/lo-start-up-di-anvur-e-costato-come-balotelli-lui-100-000-euro-a-passaggio-loro-100-000-a-delibera/>

trascurata e affidata, nella sostanza, a professori a contratto, ricercatori, borsisti, talvolta perfino ai tecnici di ricerca!

Il personale contrattualizzato delle università ha funzioni essenziali per la gestione (gli amministrativi) e per didattica e ricerca (i tecnici). Si tratta di personale sindacalizzato costretto ad operare all'interno di una struttura di conduzione con caratteristiche spiccatamente clientelari, organizzata per singole cordate che ruotano attorno al Barone di turno. Il tutto inserito in un apparato di governo dominato dall'insieme degli accademici ( Rettore, Senato accademico, Consiglio di Amministrazione). Parliamo, per ogni sede universitaria, di migliaia di persone sostanzialmente prive di potere decisionale che dobbiamo organizzare e dei quali dobbiamo rappresentare gli interessi e salvaguardare i diritti. Un modo dovrà essere quello di rivedere il nostro intervento generalizzando i buoni risultati ottenuti nelle sedi dove siamo presenti, facendo conoscere le nostre proposte, allargando la nostra presenza.

## LA SITUAZIONE SINDACALE

### 1. Un sindacato di regime per la cogestione e il controllo sociale

Lo scenario disegnato sopra, basato su riduzione generalizzata dei salari e massiccia precarizzazione dei lavoratori, ha richiesto forze sindacali remissive e disposte a non contrastare le politiche padronali. A questi sindacati, in cambio del loro appoggio alla politica dei redditi prima e all'austerità dopo, è stato concesso il monopolio della rappresentanza e della contrattazione sindacale.

L'attacco al salario è partito con l'abolizione degli adeguamenti automatici al costo della vita (scala mobile) ed è proseguito con la continua riduzione del

*La riduzione dei diritti, delle retribuzioni e delle tutele dei lavoratori è avvenuta nel tempo grazie alla complicità dei maggiori sindacati che hanno ottenuto in cambio forti vantaggi economici per sé e il monopolio della rappresentanza sindacale*

welfare e del sistema pensionistico. Un lungo processo d'impovertimento dei lavoratori e dei ceti medi che ha incontrato resistenze diffuse nel mondo del lavoro portando, come reazione, alla nascita e allo sviluppo di strutture di coordinamento orizzontale tra lavoratori prima e di sindacati di base poi. Anche

**l'attacco alla stabilità del lavoro ha una storia quasi trentennale. Avviato all'insegna della "flessibilità" del lavoro (condizione normata con il Pacchetto Treu del 1995 e con la Legge Biagi del 2003), si è risolto ben presto in precarietà di lungo periodo, ponendo in catene le vite dei più giovani e di tutti quelli che venivano travolti dalla crisi.** Il fenomeno è stato aggravato dall'aumento dell'emigrazione che, è bene non dimenticarlo, è il portato delle guerre imperialiste condotte dall'occidente e della globalizzazione dei mercati di capitali e merci.



Dal 2007, con la crisi, la concertazione sociale segna il passo anche perché la politica pensa di poter fare a meno dell'intermediazione sindacale e si avvia a normare in proprio la parte salariale (blocco dei contratti del PI, bonus in danaro forniti a vario titolo, ecc...) e a varare leggi che definiscano in peggio l'assetto normativo (obbligo di pareggio di bilancio in Costituzione, Riforma Fornero delle pensioni (2012), Jobs Act (2014 – 2015), abolizione di fatto dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori. In questa temperie CGIL – CISL – UIL maturano l'idea di sindacato complice del padronato, evidentemente a danno dei lavoratori. Si firma quindi il Testo Unico sulla Rappresentanza (10 Gennaio 2014) che serve a generalizzare il nuovo modello di relazioni industriali sperimentato e imposto dalla FIAT di Marchionne<sup>14</sup>. Un modello brutale che cancella chi si oppone escludendolo da ogni trattativa, sanziona lo sciopero e riduce i sindacati che lo sottoscrivono al ruolo di "pacificatori sociali". E non si pensi che la questione non riguardi il pubblico impiego poiché il recente, ultimo, contratto del comparto Istruzione ha prontamente recepito la norma per cui chi non firma è escluso da qualsiasi successiva contrattazione.

Infine, a inizio 2018, CGIL – CISL – UIL e CONFINDUSTRIA varano il "Patto della Fabbrica" col quale chiedono un intervento di legge che accolga le regole repressive e antidemocratiche del T.U.R. e ampliano gli ambiti di cogestione tra sindacati e padroni agli istituti di formazione e agli Enti Bilaterali costituiti per gestire i fondi pensione e i programmi di welfare aziendale, finanziati sia con trattenute dalle buste paga dei lavoratori sia convogliandovi parte dei miseri aumenti salariali.

**E' bene essere molto chiari. La gestione di questi Enti -con cui i funzionari di quei sindacati si garantiscono uno stipendio e le loro burocrazie la sopravvivenza degli apparati- costa moltissimo alla collettività e introduce una profonda distorsione della solidarietà**

**sociale:** il welfare aziendale che comprende l'erogazione di prestazioni sanitarie aggiuntive e il rimborso di altre spese sociali (scuola, trasporti, ecc...) è legato alla condizione lavorativa e defiscalizzato cioè viene pagato da tutti i contribuenti. Di conseguenza **tutti pagano un servizio per pochi** e, anche per quei pochi, il servizio sarà

*I sindacati concertativi hanno accettato e promosso profonde distorsioni della solidarietà sociale favorendo l'introduzione dei fondi pensione, sanitari e socio assistenziali. Per questa via si stornano risorse fiscali a vantaggio di pochi e si minano i sistemi di welfare universale.*

limitato poiché cessa insieme al rapporto di lavoro. Non bastasse questo si pensi alle ovvie conseguenze: minori entrate fiscali per finanziare il welfare aziendale si tradurranno immediatamente nel peggioramento del Welfare Universale che fornisce Istruzione, Sanità e Pensioni per tutti.

<sup>14</sup> Il modello viene applicato prima con il contratto aziendale di Pomigliano (2010) e poi con il Contratto Collettivo Speciale di Lavoro (2011). Nel frattempo il gruppo è uscito da Confindustria (il sindacato dei padroni) rendendo evidente quel che il capitalismo all'attacco pensa del ruolo delle strutture sindacali

## 2. Un sindacato conflittuale per i diritti dei lavoratori

Al sindacalismo di regime abbiamo opposto un modello diverso, basato sulla rappresentanza diretta dei lavoratori, attento alla democrazia di mandato, convinto che i diritti si debbano conquistare con la mobilitazione e la lotta. E' il sindacalismo di base di cui la CUB è parte e in cui la nostra federazione si muove contrastando i molti protagonismi e le derive movimentiste che hanno fin qui ostacolato la costituzione di un soggetto sindacale forte in grado di sfidare il monopolio di CGIL-CISL-UIL. Abbiamo continuato a denunciare gli accordi farsa, a non sottoscrivere patti peggiorativi della condizione del lavoro e a contrastare la rapina di democrazia sindacale realizzata ai danni dei lavoratori. Abbiamo difeso nei posti di lavoro, nel

*Non esiste alternativa alla costruzione di un forte sindacato di base in grado di affermare, nel conflitto sociale, i diritti dei lavoratori. Come dimostra l'unificazione con SGB, la CUB può essere il motore di questo processo se saprà rafforzarsi e affermare una pratica unitaria.*

territorio e nelle aule di tribunale i diritti conculcati. E abbiamo pagato il prezzo salato che ci è stato imposto da sindacati complici e padronato in termini di minore agibilità sindacale.

Considerati questi limiti possiamo dire che abbiamo

fatto molto; siamo stati nelle mobilitazioni specifiche del mondo della scuola quali la battaglia contro la "buona scuola" e contro la precarietà, in particolare nella difesa dei diplomati magistrali. Ma abbiamo anche lavorato, e da protagonisti, nelle diverse vertenze relative alla riduzione del welfare nei nostri territori: l'esternalizzazione degli asili comunali, la crisi del privato sociale, la battaglia in difesa della sanità pubblica. In tutte queste vicende abbiamo stretto significative relazioni con gruppi di lavoratori, associazioni, strutture di movimento. Ci manca, ed è un problema serio, un rapporto organico con le organizzazioni studentesche, su questo dovremo impegnarci per raggiungere un livello stabile e soddisfacente di relazione.

Infine una buona notizia: nel panorama frammentato del sindacalismo di base CUB ed SGB avviano un importante processo di aggregazione che dà ragione alla pratica seguita fin qui: rafforzare la nostra organizzazione perseguendo tenacemente l'unità nella CUB, nella categoria e nei territori. Questo processo di unificazione è per CUB SUR una grande opportunità: ritroviamo molti compagni persi per strada, ne incontriamo di nuovi e in ogni caso potremo attivare sinergie positive nei rispettivi insediamenti. Cosa che abbiamo già praticato, si pensi al recente sciopero Invalsi o allo sciopero generale nazionale dello scorso ottobre.

## I NOSTRI COMPITI

La gravità della situazione attuale ci impone un salto di qualità per migliorare la nostra capacità operativa, diventare più attrattivi ed esercitare una maggiore forza di penetrazione in una categoria debole anche perché estremamente frammentata sul territorio nazionale.

A questo scopo dobbiamo imparare ad usare parole d'ordine praticabili e chiare che riescano però ad affermare l'aspirazione ad una società più equa e più giusta. E dobbiamo anche essere tenaci nel cercare di superare divisioni capziose e operare fianco a fianco con le altre organizzazioni sindacali di base. Su questo terreno dobbiamo saper insistere con l'obiettivo minimo di raggiungere l'unità di azione e il coordinamento delle iniziative per poi avviare la costruzione, dal basso e nella realtà concreta, di quell'unico soggetto sindacale di base, aperto ai movimenti sociali, di cui tutti avvertiamo il bisogno. Sarà inoltre opportuno stringere, nella rete sindacale internazionale di cui facciamo parte, le necessarie relazioni con le altre organizzazioni del settore istruzione.

Per l'azione in categoria possiamo indicare alcuni punti su cui il nostro lavoro sindacale dovrà necessariamente applicarsi:

1. mettere al centro la questione economica e richiedere ostinatamente adeguamenti salariali consistenti senza scordare che le retribuzioni inadeguate originano dal mancato riconoscimento sociale del nostro lavoro e dalla condizione d'impoverimento diffuso che caratterizza tutto il lavoro dipendente;
2. questioni centrali per ogni dipendente: sicurezza, lotta alla precarietà, diritti alla salute, ai servizi sociali, ad una pensione degna (welfare universale);
3. contrastare il welfare aziendale sia nella forma dei fondi pensione di categoria ad iscrizione obbligatoria sia di benefici sociali e sanitari in quanto distruttivi del welfare universale;
4. affinare e approfondire l'analisi critica della trasformazioni che investono la Scuola e l'Università, nel pubblico e nel privato, senza scordare la formazione professionale. Sul terreno dello studio e della proposta dobbiamo imparare ad usare meglio le opportunità di collaborazione con l'associazione "Scuola e società";
5. riprendere la battaglia per avere istituzioni formative decenti e rivolte al bene comune: scuole e università sicure e che possano contare su finanziamenti certi per il raggiungimento degli obiettivi istituzionali propri;
6. tutela della salute psico-fisica del personale e, in particolare, dei docenti;
7. ampliare e consolidare i nostri rapporti con le diverse componenti sociali che abitano il mondo dell'istruzione, gli studenti in primo luogo;
8. contrastare l'illusione malefica della videosorveglianza come panacea della sofferenza educativa; in realtà lavorare in un luogo videosorvegliato è solo un altro vulnus all'autorevolezza delle istituzioni educative e del personale che vi opera;
9. sviluppare, nella scuola e nell'insieme dei luoghi di lavoro, una forte iniziativa per la riconquista delle libertà sindacali oggi sequestrate dai sindacati concertativi;

10. in un lavoro tanto femminilizzato, saper mettere al centro le questioni di genere per puntare in modo concreto alla parità, al superamento di ogni discriminazione, all'affermazione di una cultura di libertà e di eguaglianza.

### **LO STATO DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE**

**I comparti.** Come è noto il nostro Statuto prevede l'organizzazione in comparti dei diversi settori che formano la federazione (Scuola, Università, Ricerca). Questa necessità è nata insieme alla federazione ma non ha ancora preso compiutamente forma, in particolare per quanto riguarda il comparto università (e AFAM). Alla nostra fondazione il problema era la ridotta dimensione degli insediamenti originari, eravamo infatti presenti solo in due atenei: Bologna e Venezia. In questi anni abbiamo lavorato a consolidare la nostra presenza in quelle sedi e poi abbiamo eletto RSU in UniBg, UniVr, UniTo, PoliTo, Accademia di Brera, allargando la nostra influenza e il numero di iscritti. Resta un problema di relazioni con UniPd dove contiamo un certo numero di iscritti (e neanche una RSU) con i quali però non ci sono quasi rapporti, anche in ragione di alcune scelte associative di non facile comprensione. Complessivamente possiamo dire di essere di fronte a una dinamica positiva che testimonia delle potenzialità di crescita e che ci deve spingere ad organizzare di più e meglio il comparto.

Nella scuola la situazione è più stabilizzata e assistiamo ad una certa crescita con positivi riflessi anche per quanto riguarda una maggiore diffusione geografica della nostra presenza. In quest'ultimo anno abbiamo aperto sedi o punti di presenza in diverse città: Aosta, Verona, Parma, solo per citare le principali. Questo è avvenuto soprattutto grazie all'attivazione di colleghe della scuola primaria contattate nel corso della lunga vertenza collegata al valore abilitante del diploma magistrale e che hanno compreso la necessità e l'importanza di rapportare la propria situazione particolare alla condizione generale della categoria, nell'ambito operativo proprio di un sindacato libero.

E' quindi ora di formalizzare compiutamente la nostra organizzazione in comparti designando i portavoce degli stessi e definendo così la nuova Segreteria nazionale del sindacato.

**Iscritti.** Abbiamo, a fine aprile 2019, una consistenza associativa in crescita (+ 8,15% sul 2018). E' il dato delle iscrizioni con delega confermate dal MEF e dagli atenei, un dato significativo soprattutto perché si deve confrontare con l'alto numero di pensionamenti conseguente alla fine del blocco causato dalla legge Fornero e con le ancora troppe iscrizioni territoriali che continuano ad esserci in alcune province. La tabella che segue riporta la composizione percentuale degli iscritti suddivisa per categoria, come da tabulati di aprile 2019. Si nota immediatamente che il 14% dei nostri iscritti è precario, una frazione importante ma ben lontana dal quasi 30% del 2012.

Per il resto l'analisi dell'anagrafe degli iscritti a tabulato e la loro distribuzione tra i diversi segmenti del personale segnala che:

- l'università rappresenta ormai il 18,7% della nostra organizzazione e deve quindi avere la relativa rappresentanza negli organismi direttivi;
- siamo poco presenti nel segmento ATA della scuola, specie tra i supplenti;

CATEGORIA	TI (%)	TD(%)	TOT (%)
CS	5,8	0,75	6,55
AA-AT	2,87	0,43	3,3
<b>ATA</b>	<b>8,67</b>	<b>1,18</b>	<b>9,85</b>
<b>TA UNIVERSITA'</b>	<b>18,7</b>		<b>18,7</b>
INS. PRIMARIA	22,22	8,31	30,53
ITP E CONVERSATORI	2,39	1,24	3,63
INS SC. SEC. I GR.	8,85	1,94	10,79
INS. SC. SEC. II GR.	23,78	2,42	26,20
AFAM	0,19	0,10	0,29
<b>INSEGNANTI</b>	<b>57,43</b>	<b>14,01</b>	<b>71,44</b>

- è molto cresciuta la quota di insegnanti della scuola primaria e in questo segmento abbiamo anche un'alta incidenza di personale precario. Indubbiamente sono entrambi elementi da ricondurre al notevole lavoro svolto nella categoria, in particolare a sostegno della vertenza sul valore abilitante del diploma magistrale;
- continuiamo ad essere poco presenti nella scuola media che, peraltro è il settore meno attivo dal punto di vista sindacale.

**Attività.** La federazione è stata costantemente impegnata nella vertenzialità che ha fatto seguito alla nota sentenza delle sezioni riunite del Consiglio di Stato sul diploma magistrale. Siamo stati tra gli attori di quella mobilitazione e abbiamo svolto un intenso lavoro di organizzazione di colleghe e colleghi attraverso la mobilitazione in piazza, l'assistenza legale e il sostegno nelle attività di preparazione al concorso riservato. Abbiamo affrontato la questione più sul piano organizzativo e della lotta che su quello legale e questo è stato un elemento positivo di chiarezza circa gli strumenti utili ad affermare i propri diritti.

*Maggiore radicamento, costante presenza nei punti di conflitto, contrasto all'azione di controllo dei DS, sforzo maggiore per portare in categoria chiare rivendicazioni salariali. Compiti da eseguire curando l'organizzazione, lo studio e l'analisi, i rapporti con i media e usando in modo particolarmente attento i social media.*

E' proseguita la normale attività di sede (consulenza, assistenza, contenzioso). Da segnalare la crescita del contenzioso e delle richieste di sostegno da parte di colleghi troppo spesso vessati da dirigenti scolastici che interpretano il proprio ruolo in modo decisamente autoritario. A questo proposito è opportuno ricordare le dure vertenze locali di cui siamo stati protagonisti e che abbiamo sempre, correttamente, letto come parte del

quadro generale di degrado della nostra condizione lavorativa: dalla battaglia contro la DS dell'Istituto Regina Margherita di Torino ai casi Cassaro, Pittavino, Giachi e Trotta.

Anche la questione della professoressa Dell'Aria non si può interpretare correttamente se non la si lega al clima generale che vede nel controllo politico sul nostro operato e nella repressione di ogni comportamento giudicato non conforme, il veicolo per imporre il disciplinamento sociale.

**Sul CCNL 2016-18 e sull'intesa per quello 2019-21** abbiamo svolto la nostra critica in modo puntuale, preciso e documentato. E' ancora adesso incredibile la sottoscrizione di un contratto che, dopo 10 anni di blocco salariale, portava a casa meno di 40 euro netti medi mensili procapite scambiati con significativi peggioramenti sul piano normativo e disciplinare. Dobbiamo ora operare perché l'intesa (vuota di qualunque contenuto positivo) siglata il 24 aprile 2019, dai sindacati complici non apra la strada ad un ennesimo bidone. Ci manca purtroppo la possibilità di andare nei luoghi di lavoro, parlare ai colleghi, mostrare loro che esistono alternative praticabili rispetto a CGIL-CISL-UIL. Per ovviare è necessario dotarsi di strumenti comunicativi più efficaci degli attuali e di una migliore e più coordinata organizzazione nazionale.

**Per quanto riguarda INVALSI e SNV:** abbiamo tenuto conto del carattere minoritario della protesta mantenendo però una posizione ferma contro pratiche che producono frammentazione del sistema scolastico, introduzione di logiche di mercato e di sistemi premiali, organizzazione piramidale delle scuole autonome, costruzione di costosi carrozoni autoreferenziali (invalsi e indire). Perciò abbiamo riproposto le nostre posizioni: rifiuto dei test e tutela dei colleghi. Insieme ad SGB abbiamo indetto lo sciopero nei giorni previsti per le prove e per le correzioni ottenendo una discreta risposta. **Per ANVUR** il discorso non ci appare diverso ma va articolato in modo preciso e puntuale sottolineando il ruolo svolto dalla valutazione nell'attribuzione dei finanziamenti ai singoli atenei e nel reperimento di altre risorse economiche.

**Scuola e Società.** L'associazione, che è autonoma e tale deve restare, ha operato principalmente per iniziativa di Giovanna Lo Presti e ha costantemente collaborato con il nostro sindacato. Tra le diverse iniziative promosse meritano una segnalazione quelle sul mestiere di far scuola rivolta al nostro quadro militante e alle RSU, sulla precarietà che segna il nostro tempo dal lavoro alla pensione, sulle sfide che ci pone la modernità, sul fenomeno delle scuole popolari e sulla preoccupante tendenza all'ingresso del militarismo nelle aule spacciato da esercito, polizia, finanza e carabinieri nelle forme di educazione alla pace e alla sicurezza. Una collaborazione che dobbiamo rendere più fattiva manifestando meglio le nostre esigenze di carattere sindacale e mettendo a frutto il lavoro comune.

**RSU.** L'ultima campagna per le elezioni delle RSU non si sono svolte in modo soddisfacente. Nelle università abbiamo tenuto e nelle scuole non siamo riusciti ad incrementare la nostra presenza. Pensionamenti,

trasferimenti e, soprattutto, la stanchezza per un'attività difficile e che spesso non appare produttiva hanno contribuito a questo risultato. Eppure la presenza di nostri iscritti tra le RSU è la sola possibilità che abbiamo di prendere la parola nelle assemblee e di entrare in contatto diretto con i lavoratori. Non possiamo dimenticare che pessime leggi e accordi infami ci negano l'agibilità sindacale e che la verifica periodica della consistenza associativa e della rappresentanza elettiva costituiscono comunque i parametri su cui viene misurato il nostro peso sindacale.

**Rinnovare il quadro dirigente.** In questa assemblea nazionale siamo chiamati a designare i nostri dirigenti. Si tratta di decisioni importanti che devono condurre alla costituzione dei comparti e alla definizione di una segreteria nazionale che sia un gruppo di lavoro coeso e attivo, in grado di condividere il lavoro sindacale, portarlo avanti e garantire la crescita di militanti che possano assicurare il necessario ricambio nei ruoli dirigenti. E' tuttora un dato di fatto deprecabile che la totalità delle attività svolte e dei materiali prodotti dalla federazione nazionale sia sempre a carico di troppo poche persone le quali, spesso, si devono anche occupare delle strutture locali, dell'attività confederale e dei rapporti con le altre OO.SS.

**La CUB.** La confederazione sta compiendo un importante passaggio per rafforzare la propria identità e definire il percorso migliore per organizzare e tutelare i lavoratori del nostro Paese. Il primo impegno comune sarà l'Assemblea Nazionale Organizzativa della CUB che si terrà il 21 e 22 giugno prossimi a Milano e alla quale parteciperemo con 13 delegati che saranno designati in questa nostra Assemblea di categoria. Costoro contribuiranno al dibattito interno e alla definizione del nuovo assetto organizzativo della confederazione così come sono delineati nel documento politico e nelle proposte di modifica allo statuto e di articolazione territoriale della CUB che sono uscite dal lavoro preparatorio svolto in sede di Coordinamento Nazionale confederale. Questi documenti, che si allegano al presente, dovranno essere oggetto della più ampia discussione in modo da definire chiaramente il mandato dei nostri delegati all'Assemblea Nazionale organizzativa.

Torino, maggio 2019